

«A come Alice» mutamenti generazionali e fenomeno droga esiste un nuovo tossicomane?

È la prima operazione editoriale*) curata dall'omonima associazione che gestisce, su mandato del Gruppo Operativo Droga, le antenne di Lugano e di Chiasso. La pubblicazione è stata resa possibile dal contributo di quest'ultimo comune in occasione dell'apertura dell'antenna nel corso del 1986.

Il testo, suddiviso in due parti, raccoglie innanzitutto gli interventi del III. seminario tenuto a Sessa nell'ottobre del 1985 e, quindi, alcuni contributi presentati nei seminari precedenti. Numerose e sostanziali, per temi e autori, le sollecitazioni alla lettura e all'allargamento del discorso a livello scolastico in termini di coscienza/identità professionali. Una semplice scorsa all'indice sarebbe più che mai eloquente al proposito. Non fosse altro che per responsabilità generali di igiene sociale (su cosa non siamo quotidianamente bombardati oggi); ma quanto entra in circolo vitale in noi per tradursi in coinvolgimento operativo nella nostra quotidianità professionale e umana? Per l'uno e l'altro aspetto è assolutamente improrogabile l'attenzione che gli operatori scolastici a tutti i livelli dovrebbero finalmente e seriamente dedicare al fenomeno. Una prima ragione possiamo trovarla nel fatto che ci occupiamo di una fascia d'età «a rischio» che i giovani attraversano dalle elementari alle medie superiori e alla professionali, passando per la media dove più complesso e insidioso è questo rischio e, perciò, altrettanto delicato e prezioso l'intervento dei docenti, degli operatori. I meccanismi propri di questa fase dell'età evolutiva e la gravità delle situazioni in cui il preadolescente viene a trovarsi, confrontandosi con le provocazioni/tentazioni tossicomane, minano alla radice la stessa possibilità di rapporto insegnante/allievo, di ascolto del giovane in strutture già fin troppo dispersive e demotivanti a vario titolo. E dalla demotivazione all'emarginazione e alla devianza il passo è purtroppo sempre più breve, dalla scuola (tanto per limitarci al nostro specifico) alla società.

Schizofrenia intrinseca delle strutture, dunque, processo irreversibile, spirale inarrestabile, impotenza operativa? Che fare? Su questo dobbiamo ritrovarci (un'informazione puntuale e costante come premessa necessaria, d'ora in poi, di ogni aggiornamento), confrontarci e scontrarci ove occorra per questa «remise en question» veramente radicale determinata da ciò che sta succedendo nella società odierna, nello sconvolgimento del nostro stesso essere-uomo. Non possiamo più far finta che non ci riguardi.

In questo ambito, quindi, professionalità-identità professionale come capacità del docente di essere *uno*, non nel senso dell'unico, ma come unità globale di persona, presenza di vita unificata, parametro di

comportamento, punto di riferimento in quanto tale, indipendentemente dalla materia insegnata (soprattutto nella scuola dell'obbligo dove il crinale maturità-immaturità, crescita-infantilismo, integrazione-emarginazione ecc. appare con qualche maggiore evidenza di tratto). La responsabilità è di ciascuno di noi: non solo, per esempio, di questa o quest'altra materia (le scienze naturali p.es.) cui «le direttive cantonali affidano, a chi se la sente, l'agomento droga» (cfr. r.s., *Come arginare il problema della droga* in 'Il Dover' del 22.1.87). Ci soccorre per analogia il parallelismo che il Direttore del Dipartimento della pubblica educazione ha portato recentemente al 'Quotidiano' della TSI invitando i docenti di ogni materia, specialmente nella scuola media, a «curare la lingua italiana anche nelle lezioni di storia, di geografia, di scienze ecc., pur d'accordo d'introdurre la quarta ora d'italiano nel secondo biennio del Liceo».

I potenziali lettori di «A come Alice» non avranno che l'imbarazzo della scelta nella ricerca di ulteriori ragioni, generali e specifiche, per un approccio più diretto a una problematica tanto complessa. Né la consistenza del volume o la specificità/difficoltà di certo linguaggio settoriale (si veda in parallelo Beniamino Placido, *Abbasso il «facile»* in 'La Repubblica' del 3.1.87) diventi l'alibi per estraniarsi da un confronto che, malgrado le «tecnè» più sofisticate, dovrà pur sempre ricondursi all'incontro tra persona e persona.

Per non farla troppo lunga, si tratta sostanzialmente di una messa a punto delle riflessioni che da oltre cinque anni coinvolgono l'associazione e gli operatori delle antenne e dei servizi sul loro «fare» quotidiano. Intanto per non sentirsi sopraffatti dalle pressioni dell'immediato e, in secondo luogo, per avere la necessaria minima lucidità d'individuazione dei bisogni e delle possibilità d'intervento in un settore sul quale spesso e volentieri si «gira alla larga», si tende a minimiz-

zare anche a livelli responsabili («L'enfer c'est les autres»): dal deserto quasi totale della noncuranza burocratica (qual è la consistenza statistica del fenomeno? la «catena terapeutica» aiuta veramente a risolvere i casi? chi ha la formula magica risoltrice di tanti drammi? ecc.) al «passare l'acqua bassa» dei conformismi sociali (guai lasciar trapelare qualcosa oltre la soglia di casa o dell'immediato entourage). Ormai ci è arrivato in casa anche il «crack», la devastante droga a basso costo (si veda p.es. Jean-Philippe Rapp, *La grande peur du crack* in 'Cooperation', No. 3, 15.1.87, pag. 8 ss.).

Quanto tempo ci vorrà o cos'altro ancora, perché si svegli la coscienza collettiva di fronte a una diffusione sempre più generalizzata e capillare nel Paese del nostro inattaccabile perbenismo? Il battage del dopo-Cernobyl o della paura dell'AIDS hanno scosso davvero qualcosa nella nostra coscienza al punto da trasformare le prime epidermiche psicosi e le tentazioni del senso d'impotenza individuali in volontà di svolta e di ricerca di una vita qualitativamente alternativa e corresponsabilmente coinvolgente? È appena il caso di ripetere che la scuola e i suoi operatori a tutti i livelli, non solo non possono eludere queste realtà del «quotidiano» e del «territorio», ma ne sono compartecipi e corresponsabili in persona prima. Orbene, se ha senso parlare di prevenzione, cominciamo almeno a informarci su quanto ci sta attorno, se già non ci sta dentro. La politica dello struzzo non giova a nessuno: parafrasando un vecchio slogan tornato di moda, meglio coinvolti subito che travolti domani. O sarà solo questione di tempo.

In questo ordine di idee, merita una breve sottolineatura finale il fatto che gli autori dei testi pubblicati sono operatori locali, non per vano esibizionismo campanilistico o peggio, ma espressione di recupero di quella più vasta coscienza che ci deve far riscoprire più solidali nell'attuazione di una comunità veramente conviviale. Pena la nostra autodistruzione, altro che identità!

Nino Borioli

*) *A come Alice*, a cura di Graziano Martignoni, Edizioni Alice, Lugano, 1986.

